

dotto a termine colla peggio dell'imperatore, mercè una sortita eseguitasi nel febbrajo del 1248, in cui le truppe pontificie posero totalmente in rotta gl'imperiali, e pigliarono d'assalto Vittoria, mentre che Federico stava alla caccia. Si fe' man bassa sui Saraceni e sui Greci della Puglia e della Marca Trivigiana, che il famoso Ezzelino da Romano capitanava; ma si diè quartiere ai Lombardi. Fra i morti trovossi pure Taddeo di Sessa, che avea trattata la causa di Federico nel concilio di Lione. Il bottino che quì si fece in oro ed in gioie non avea prezzo: vi furono compresi eziandio l'imperiale corona ed il santo sudario di Parma. Fu anche preso il carroccio condottovi dai Cremonesi, ed il tutto fu trasferito a Parma. I fuggiaschi furono inseguiti sino al Taro, e perdettero nella sconfitta più di duemila uomini. Dopo ciò i vincitori appiccarono il fuoco alla nuova città, e la smantellarono fin dalle fondamenta (*Chron. Parmense*). Tuttavia Federico andava dicendo che non invidiava nulla agli imperatori che lo aveano preceduto, poichè possedeva Ezzelino da Romano ed Oberto Palavicini, due uomini per valore e prudenza incomparabili. Egli donava a quest'ultimo nel 1254 la signoria di Piacenza, perchè la riunisse a quelle di Cremona, di Bussetto, di Borgo San-Donnino, e un grandissimo numero di feudi, de' quali era di già investito. Oberto Palavicini fe' in seguito un tentativo contro Parma, col soccorso dei Ghibellini, che cominciavano a moltiplicarsi di nuovo in questa città, e con tale disegno imprese a rendersi padrone di Colorno. Senonchè un vile sarto, dice il Muratori, fattosi riconoscer capo del popolo, mandò a vuoto il colpo, e costrinse Palavicini a ritornarsi in Cremona. Palavicini ebbe a soffrire nel 1257 un altro affronto ancor più umiliante. Essendo il partito de' Guelfi prevalso in Piacenza, lo discacciava da questa città con Ubertino Lando suo fedele aderente; locchè fu causa di una guerra civile fra i Guelfi ed i Ghibellini. I Piacentini essendosi intanto riconciliati nel 1261 con Palavicini, gli restituirono la lor signoria per quattro anni. Tuttavia Ubertino Lando era sempre sbandito da Piacenza; ma egli se ne vendicava facendo frequenti scorrerie con altri nobili compagni del suo esilio sul territorio di questa città. I Piacentini, per mettersi in salvo